

SANITA IN PUGLIA

LA NORMA NAZIONALE E QUELLA REGIONALE

L'EX AMICO GRASSI: SOLO MAQUILLAGE

Il deputato Pd annuncia battaglia sul ddl nazionale per il governo clinico, che applica in Italia gli stessi criteri attuati dalla legge «omnibus» in Puglia

Nuove nomine Asl Pd contro la legge che piace a Nichi

DEPI MARTELOTTA

● **BARI.** Nomina regionale dei manager con nuovi requisiti; nomina dei dirigenti di struttura complessa (i primari) scelti tra una rosa di tre candidati dai manager Asl; età pensionabile per tutti a 67 anni, procrastinabile a 70 anni ma con discrezionalità da parte di un collegio di direzione; cambiamenti in vista per l'attività libero professionale per medici e infermieri e criteri di valutazione dei dirigenti medici.

Questi alcuni punti salienti del disegno di legge sul governo clinico nella sanità che ieri è arrivato in Aula a Montecitorio - dopo due anni di lavoro e 36 sedute in commissione - per essere approvato entro giovedì. Le briglie sulle decisioni dei direttori generali (sottoposte ad un «collegio di direzione») e i criteri per la selezione degli stessi manager Asl (i quali dovranno avere almeno 5 anni di esperienza) tracciano un percorso, a livello nazionale, assai simile a quello intrapreso dalla Regione Puglia, col governatore Nichi Vendola che proprio nei giorni scorsi ha chiesto le dimissioni di tutti i manager onde avviare i nuovi corsi di formazione propedeutici alle nuove nomine, anch'esse sottoposte al giudizio di una commissione tecnica (la terna) regionale sulla base di quanto previsto dalla legge regionale «omnibus». Eppure, a mettersi di traverso sulla legge proposta dalla maggioranza del Pdl alla Camera -

sostenendo che in realtà non separa la politica dalla sanità - è proprio il Pd, maggioranza di governo in Puglia. E in prima fila a contestare i criteri individuati nel ddl sul governo clinico, simili a quelli decisi dalla giunta Vendola per la nuova legislatura pugliese, è il deputato di Terlizzi Gero Grassi, oggi vicepresidente Commissione Affari Sociali alla Camera e latore (insieme a Livia Turco) delle contro-proposte messe a punto dal Pd nazionale ma, nella precedente legislatura, assai ascoltato da Vendola - quando era segretario regionale della Margherita - nella scelta dei manager Asl.

«La proposta della maggioranza - obietta Grassi - non risolve l'annoso problema del rapporto politica-nominati. Il criterio del merito è solo accennato. Requisiti e curricula, poi, sono valutati da una commissione nominata dalla giunta regionale (come sta accadendo in Puglia, ndr): si tratta di un "maquillage" utilizzabile solo come specchio per le allodole» attacca. Il Pd, invece, intende «sottrarre il direttore generale alla influenza e sudditanza di chi lo nomina, anzitutto fissando per i manager il limite di 60 anni onde ringiovanire l'Albo e poi prevedendo per ogni candidato una qualifica dirigenziale svolta nei 10 anni precedenti la pubblicazione dell'avviso. Ogni candidato, secondo noi, deve essere sottoposto dalla Commissione di valutazione a più colloqui selettivi sulla base dei curricula e la Regione - sottolinea - può poi nominare i manager

sulla base di una graduatoria, che può contenere al massimo il doppio dei posti messi a concorso». Diversamente, dunque, da quando accadrà in Puglia - con il governo che attingerà da un Albo regionale a prescindere dalla classificazione dei candidati selezionati - per il Pd i governatori (Vendola compreso) dovrebbe decidere sulla base di una graduatoria già predisposta dalla Commissione, onde privilegiare i primi classificati a prescindere dal loro orientamento politico o dalle preferenze del governatore per questo o quell'altro. In aggiunta il Pd, su modello di quanto proposto da Vendola per gli eletti in Consiglio, chiede, oltre alla pubblicizzazione delle nomine (col provvedimento trasmesso all'Agenzia nazionale), anche quella della situazione patrimoniale dei nominati, oggetto in questi giorni di aspre polemiche in Puglia in virtù degli adeguamenti delle indennità decisi dagli stessi manager Asl dimissionari.

Frizioni a parte con quanto sta decidendo la giunta Vendola, diverse le obiezioni di Grassi al ddl del centrodestra parlamentare. Anche sui criteri di nomina dei dirigenti di Struttura complessa (gli ex primari), infatti, per Grassi «con-



tinuerà la commistione tra politica e sanità» perché si lascia ai manager Asl il potere discrezionale: «direttori generali, scelti per affidabilità politica, che sceglieranno primari "segnalati" e "apparentati". Il Pd, invece, propone che il direttore generale scelga soltanto seguendo la graduatoria di merito formata dalla Commissione di concorso». In pratica, briglie strette per i manager così come per i governatori nelle scelte per la sanità.

Quanto all'intramoenia, «viene modificata pesantemente la libera professione dei medici, praticamente annientando - dice - l'esclusività e creando un conflitto di interessi di diversi operatori sanitari», obiezione questa sollevata anche dalla Cgil-medici nazionale. «L'intramoenia allargata era eccezione al fine di consentire alla Asl di predisporre strutture idonee a consentire all'interno dell'Azienda l'attività stessa. Oggi viene equiparata alla intramoenia. Il medico - dice Grassi - potrà esercitare attività pubblica e privata. È un grande passo indietro che genera confusione di ruolo a danno del cittadino-paziente, con un esborso maggiore per la sanità pubblica: si dovranno pagare i medici che non avevano optato per il rapporto esclusivo e saranno penalizzati i medici che avevano fatto la scelta opposta, i quali dovranno dividere i benefici con i nuovi arrivati.

L'AVVISO PER VENDOLA

«Serve una graduatoria per obbligare i governatori a scegliere i migliori e non i più fedeli.»

IN PARLAMENTO

Entro domani l'ok dell'Aula. Pdl: una commissione per selezionare i manager. Come in Puglia
